



My Best Enemy (2011)

Una commedia sul nazismo.

Un film di Wolfgang Murnberger con Moritz Bleibtreu, Hans-Michael Rehberg, Ursula Strauss, Udo Samel, Georg Friedrich. Genere Drammatico durata 95 minuti. Produzione Austria, Lussemburgo 2011.

Cosa accade quando un uomo delle SS indossa l'abbigliamento dei campi di concentramento e un ebreo indossa l'uniforme dell'SS?

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Victor Kaufmann e' il figlio di un ricco gallerista ebreo austriaco ed e' amico sin dall' infanzia di Rudi Smekal. Quando costui fa ritorno a Vienna dopo una lunga assenza si rivela come un aderente al nazismo. I tedeschi annettono l'Austria e da Berlino si decide che un disegno di Michelangelo, che si sa trovarsi nelle mani del padre di Victor, deve essere confiscato. Sarà Rudi a fare la spia di dove la preziosa opera si trovi provocando così la rovina della famiglia che viene deportata. Il disegno pero' non viene recuperato. Anni dopo Victor verrà fatto uscire dal campo di concentramento sotto la scorta di Rudi. A Berlino vogliono interrogarlo con i metodi ben noti perche' Hitler ha deciso che quel disegno deve diventare il dono ufficiale a Mussolini in visita in Germania. L'aereo pero' percipita in Polonia e una scambio di abiti tra Victor e Rudi trasformerà l'uno in un ebreo e l'altro in un ufficiale nazista.

Al Festival di Berlino non puo' esserci un'edizione senza la presenza di un film in cui ci siano i nazisti. E' una sorta di regola non scritta che viene pero' scrupolosamente seguita. La 61^a edizione ha mantenuto l'impegno presentando un film piacevole ma del quale non si intravede la finalità. Perchè è vero che Wolfgang Murnberger cita a proprio sostegno la via aperta da film come "La vita è bella" o "Bastardi senza gloria" (dimenticando tra l'altro un po' colpevolmente il classico "Vogliamo vivere!" di Ernst Lubitsch e "Train de vie - Un treno per vivere" di Radu Mihaileanu). Lo fa per dimostrare come si possa raccontare la cupa era nazista senza dover necessariamente passare attraverso le forche caudine della tragedia cinematografica. Gli si potrebbe pero' obiettare che i film citati (e anche lo stesso "Il falsario - Operazione Bernhard" in cui la falsificazione costituiva il perno della narrazione) restavano 'dentro' il clima del periodo denunciandone sempre e comunque la pervasiva oppressione disumana. Il gioco del travestimento qui invece resta in superficie. La stessa vicenda avrebbe potuto essere ambientata in qualsiasi periodo storico in cui un potere dominante costringe alla menzogna senza perdere nulla del suo gioco di commedia. Si ha cioè costantemente l'impressione di una rappresentazione in costume in cui, come tradizione universale vuole, "l'abito non fa il monaco". Che poi l'abito sia una divisa con la svastica indossata da un ebreo non aggiunge ne' toglie nulla.